

Semi di contemplazione Numero 59 – Aprile 2005

UN AMORE CHE PRENDE TUTTO.....

1. Tutto d'un colpo, le potenze del mio corpo e della mia anima si sono trovate riempite di una gran pace e soavità che provenivano, a quanto pare, dalla presenza di Dio nel mio interiore. Lo vedevo risiedente e operante in me con numerose grazie che tengono l'anima addormentata. In questo sonno, ella gode e riceve senza fare nulla e non sa come gode, poiché sente solamente in lei questa soavità e calma dolcissime, prodotte da una certa esperienza della presenza di Dio in lei.

2. Ella peraltro si accorge molto bene che è Dio presente che le dona tutto ciò. Egli le dà anche grandi certezze della sua presenza e conoscenze sperimentali di quel che è Dio, di quanto egli è buono, potente, misericordioso, suo Bene sovrano, e suo ultimo fine. L'anima si accorge che conosce tutto ciò in modo molto diverso di quando ella ragionava o ne sentiva discorrere. In quei momenti mi sembra che la mia anima riceva nell'intelletto, la certezza delle cose della fede e nella volontà delle affezioni solide e ardenti per la pratica di tutte le virtù. Questo stato trattiene l'anima in Dio, in maniera tale che ella è più in lui di quanto non sia in se stessa, poiché l'amore che le viene comunicato, è un peso che la fa pendere e scorrere verso il suo Diletto....

3. La volontà è prigioniera: l'anima non teme nulla quanto il ritornare alla sua libertà; ella teme di essere infedele e che Dio la lasci e vada a farsi amare altrove. È un supplizio e l'anima ne ha grandissimi spaventi. Ella non può più gustare le creature; crederebbe di fare torto a Dio che vuole essere unicamente amato e ci si separa dalle cose per quanto innocenti possano sembrare. Ella diviene veramente intorpidita per le cose temporali ed è abile solo all'esercizio dell'orazione, a meno che non sia fuori del sonno causato dalla presenza di Dio. Ella gode pertanto di questo riposo senza esservi legata, prontissima a non godere mai se Dio lo vuole.

4. In questo sacro riposo la mia anima apprende a lavorare potentemente alla mortificazione delle sue passioni e alla pratica delle virtù. Ella apprende in maniera alta ed elevata ad accettare l'amarrezza delle croci e delle sofferenze. Io la sento più convinta e affezionata a sopportare i disprezzi e le umiliazioni, cioè tutto quel che piacerà a Dio. Questo stato mi costringe così potentemente ad amare soffrendo, che non faccio differenza fra le croci e l'amore. Sento in fondo al mio cuore una piena acquiescenza a tutti gli avvenimenti che Dio vorrà, un consenso perfetto affinché egli faccia di me tutto quel che piace a lui, ciò mi pare che mi dia un grande abbandono alla divina e amabilissima Provvidenza e mi sottrae ad ogni inquietudine per la mia perfezione. La mia anima è indifferente alla pace o alla guerra, all'azione o all'orazione. Voglio quel che Dio vuole e niente di più.

Maddalena Morice (1736-1769), Relazione del 20 novembre 1766 a M. Vavasour

L'AUTORE Nata in una numerosa famiglia di contadini bretoni, Maddalena passerà la sua breve vita nel Morbihan come domestica di castello. Favorita fin dall'infanzia da fenomeni mistici impressionanti (in particolar modo le stigmate), illetterata fino a 28 anni, ella redigerà in seguito alcuni testi richiesti dai suoi direttori spirituali, nei quali si riconosce l'impronta dei grandi missionari dell'ovest, san Giovanni Eudes e L. M. Grignon de Monfort. Nello stralcio che diamo qui, l'abbandono più radicale e più verticale rappresenta bene il tema dominante dei mistici del XVIII secolo.

IL TESTO § 1. Dio si invita sempre senza prevenire! E l'effetto della sua presenza è sempre di ridurre l'anima all'impotenza ("l'anima addormentata"), agendo totalmente in lei ("operante in me con numerose grazie"), cosa che ella risente con felicità ("questa soavità e calma dolcissime").

§ 2. L'effetto di questa operazione divina è un modo nuovo di conoscenza e di amore di inesprimibile densità ("nell'intelletto la certezza, ... nella volontà, delle affezioni solide.."), che decentra l'anima da se stessa per centrarla in Dio ("n maniera che ella è più in lui di quanto non sia in se stessa") e che la fa cedere ad un'attrazione sempre più potente per il suo Diletto.

§ 3. Cedendo a tale attrazione, l'anima diviene sempre più prigioniera dell'amore, separata da tutto ciò che non è lui al punto da essere "intorpidita per le cose temporali" Questa infermità (perché ciò lo è) sparisce in generale nel tempo. Comunque sia, il dolore dell'anima non sta nella separazione, ma nel timore che l'amore allenti la sua stretta ("ella teme che Dio vada a farsi amare altrove"). E nello stesso tempo ella non vorrebbe, per nulla al mondo, captare quest'amore che è tale soltanto nella reciproca libertà delle parti: ella ne gode "senza esservi legata, totalmente pronta a non goderne mai se Dio lo vuole".

§ 4. Questi sentimenti apparentemente contraddittori si risolvono in un abbandono crescente alla volontà divina: abbandono attivo in una conformità sempre più grande della volontà dell'anima a quella di Dio e abbandono passivo in una indifferenza crescente a questa stessa volontà al punto da non curarsi di esserle o no conforme: "un consenso che mi sottrae ad ogni inquietudine per la mia perfezione".

L'ORAZIONE dall A alla Z

P come..... PASSIONE

O temibile potere delle passioni che impongono il loro giogo a tutti gli uomini!

Sant'Efrem (†373), Confessioni, 36

Perché

È una prigione racchiudere il proprio spirito nella piccolezza delle creature: è una galera attaccarlo alle fatiche intollerabili che il mondo e la vanità impongono a coloro che s'imbarcano con lui: è un inferno precipitarlo nella schiavitù delle passioni e nel tormento dei vizi; ma è un Paradiso e una libertà ammirevole, occupare il proprio spirito in Dio, dove egli cammina verso il largo, trovando tutto infinitamente grande, la bontà, la bellezza, la dolcezza e applicandosi ora ad una perfezione ora ad un'altra.

Giovanni de Bernières-Louvigny (1602-1659), Il Cristiano interiore, Libro III, cap. 16

È in questo passaggio dall'inferno al Paradiso che consiste tutto il combattimento cristiano:

Per la mortificazione dello spirito e per il regolamento delle sue passioni che sono i consiglieri domestici del peccato, bisogna faticare fino alla morte e non perdonarsi nulla su tale argomento, qualunque sia il grado di perfezione a cui si è arrivati.

Francesco Malaval (1627-1719), Pratica Facile della Contemplazione, II, Colloquio VII

Nessuna orazione è possibile senza questo combattimento:

Se vedete una persona viziosa, sregolata, non mortificata, indomita nelle sue passioni che dà intera libertà alle sue inclinazioni e ai suoi sensi; se vedete, dico, questa persona mettersi a fare orazione, siate certi che ella perde il suo tempo e che non fa nulla: o se crede di fare qualcosa, ha motivo di temere di essere ingannata o dal diavolo o dalla natura.

Claudio Martin (1619-1696), Conferenza ascetica XIV

Infatti,

Non si potrebbe correre incatenato, né l'intelligenza potrebbe, sottomessa alle passioni, vedere il luogo della preghiera spirituale; perché essa è tirata qua e là per effetto del pensiero appassionato e non può mantenersi inflessibile.

Evagrio (346-399), Sulla Preghiera, I, 72

La contemplazione divina non può essere perfetta fino a quando il cuore non è purificato dal disordine delle passioni.

José de J. M. Quiroga (1562-1628), Apologia Mistica, XXV

Allora,

Un uomo di ragione deve essere un uomo morto; e se l'orazione non porta una persona a conseguire continue vittorie sulle sue passioni, sui suoi umori e inclinazioni, e a praticare tutte le virtù cristiane, è una falsa orazione e una pura illusione.

Giovanni de Bernières-Louvigny, Il Cristiano interiore, Libro VII, cap. 5

Attenzione! Non sono le nostre passioni ad essere morte, ma noi saremo morti alle nostre passioni, perché

L'impassibilità non consiste, nel non sentire le passioni, ma nel non accoglierle.

Isacco il Siriano (VII sec.), Sermone 81

Cosicché

Resistendo alle passioni e non cedendo loro si trova la vera pace del cuore

Tommaso da Kempis (1379-1471), Imitazione di Cristo, I, 6

Facile a dire! Ma resistere alle passioni consiste meno nel negarle che nel purificarle, riorientandole:

Questa purificazione non si deve intendere generalmente con uno spogliamento di tutte le nostre passioni e inclinazioni, ma solo delle cattive; dato che alcune di loro possono servire per andare a Dio, e non debbono essere distrutte ma soltanto bisogna toglierne quel che c'è d'imperfetto e perfezionarle sempre più.

Jean-François de Reims (†1660), La vera Perfezione, II, Istruzione, I, 2

È necessario sapere reprimere le passioni della carne in modo che se ne distruggano i vizi senza distruggere essa stessa.

San Gregorio Magno († 604), Moralia in Job, 30, 14

Perciò,

Come Mosè trasformò il serpente in verga, afferrandolo solamente per la coda, così dando un buon fine alle nostre passioni esse prendono la qualità delle virtù.

San Francesco di Sales (1567-1622), Trattato dell'Amor di Dio, XI, 20

Quale sarà questo buon fine?

Poiché noi non possiamo vivere senza amare sensibilmente, Dio che è presente in noi ci convince a portare tutto il nostro amore e tutti i nostri desideri in Gesù, l'oggetto sensibile più amabile che vi sia mai stato e che solo merita di essere amato con tutto il nostro cuore. Nell'amore di questo divino oggetto noi dobbiamo far

trapassare favorevolmente tutte le nostre affezioni, facendo loro perdere la vita e il movimento per ogni altra cosa. Il mezzo più breve per annientare ben presto tutti i disordini delle nostre passioni è di ricercare soltanto il suo amore, in cui essi prenderanno una vita tutta celeste e soprannaturale.

Jean-François di Reims, La vera Perfezione, II, Istruzione, I, 3

Allora

L'anima sarà perfetta, quando la potenza della sua passione si sarà completamente volta verso Dio.

San Massimo il Confessore (580-652), Centurie sulla Carità, III, 98

Perché

Quando l'amore nasce in un'anima, assorbe tutte le altre passioni. Perciò quella che ama, ama, e non sa null'altro.

San Bernardo (1090-1153), Sermone 83 sul Cantico, I

Così,

Portato via sulle ali dell'amore, verso Dio, lo spirituale sottrae la sua anima all'influenza delle passioni; egli vive libero sulle rovine di tutte le sue cupidigie.

San Clemente d'Alessandria (II sec.), Stromates, VI, 9

«Dal profondo a Te grido!»

«Finché ho peregrinato per i campi della ragione alla ricerca di Dio, non ho potuto trovarlo, perché l'idea di Dio non m'ingannava, e non potevo scambiare Dio per un'idea; e fu allora, mentre erravo per le lande desolate del razionalismo, che compresi l'impossibilità di cercare altra consolazione all'infuori della verità, intendendo con ciò la ragione, senza che questo mi consolasse. Ma sprofondando nello scetticismo razionale da una parte e nella disperazione sentimentale dall'altra, si accese in me la fame di Dio, e soffocando spiritualmente sentii, nella sua mancanza, la sua realtà. E volli che Dio ci fosse, che Dio esistesse. Ma Dio non esiste, piuttosto sopra-esiste e fonda la nostra esistenza, ci fa esistere». In queste toccanti righe, tratte da *Il sentimento tragico della vita* (1912), Miguel de Unamuno, un letterato spagnolo vissuto a cavallo tra Ottocento e Novecento, racconta la ricerca e la scoperta del Dio vivo, il Dio Padre di Gesù Cristo, che egli oppone al Dio logico, che non ama e non odia, giacché non gode e non soffre, un Dio inumano, e giusto di una giustizia razionale o matematica, ossia ingiusto. Non che Unamuno voglia sprezzare la razionalità, ma denunciare il suo fallimento nell'aprirsi un varco per raggiungere Dio: in questo caso essa produce solo l'idea-Dio. Al Dio vivente, al Dio umano, non si giunge con la ragione, ma con l'amore e la sofferenza. Il Dio vivo è amore, il Padre dell'amore, e in noi Egli è il figlio dell'amore. Se alcuni a critica del cristianesimo hanno sostenuto che l'uomo a sua immagine e somiglianza crea i suoi dei, ciò è vero solo perché è vero che Dio crea l'uomo a sua immagine e somiglianza. Dio e l'uomo si creano, infatti, reciprocamente. Dio si crea, si rivela nell'uomo, e l'uomo si crea in Dio. Il potere di creare un Dio a nostra immagine e somiglianza significa semplicemente che portiamo Dio dentro di noi, e che Dio ci sta creando di continuo a sua immagine e somiglianza: \cap credere in Dio è, in un certo senso, crearlo, sebbene sia Lui che prima ci crea. Dio è colui che continuamente crea se stesso in noi \cup . La fede in Dio, infatti, nasce dall'amore per Dio, ed Egli è in noi per la fame che abbiamo di lui, perché si fa bramare. Ed è il Dio degli umili, perché Dio scelse la stoltezza del mondo per confondere i sapienti.